



2 febbraio
Presentazione del Signore

1. Secondo la legge di Mosè - Come è scritto nella legge del Signore - Come prescrive la legge del Signore - Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore.

Ci colpisce questa insistenza del racconto evangelico. Con una certa puntigliosità san Luca tiene a sottolineare che Maria e Giuseppe con profonda devozione compiono tutto ciò che è prescritto dalla Legge del Signore dopo il parto di un primogenito maschio. Forse lo stesso evangelista è consapevole che quel bambino non aveva bisogno di sottoporsi al rito previsto dalla Legge. Maria e Giuseppe avrebbero potuto pensare di essere dispensati da quell'adempimento rituale. Essi invece vanno al tempio come una coppia qualsiasi, compiono quel gesto senza farsi troppe domande. Assolvono quindi un gesto di obbedienza alla Legge mosaica: compiono un'offerta per riscattare il primogenito, un rito che ricorda che la vita appartiene a Dio e a lui ne va riconosciuto il dono.

Il Figlio di Dio obbedisce alla Legge e si sottomette alle tradizioni degli uomini. Gesù non è venuto nel mondo come un anarchico o un rivoluzionario, ma come l'Obbediente. Si sottopone alle regole, perché Egli non è venuto per abolire la Legge, ma per portarla a compimento. Perciò attraverso l'obbedienza cambia le regole dall'interno; non come un

sobillatore esterno, ma rispettando una tradizione e ridonando vitalità e senso ai gesti del suo popolo. È questa la logica dell'Incarnazione. Dobbiamo entrare in questa logica per vivere con autenticità la nostra fede: nell'umiltà e nell'obbedienza, non ritenendoci migliori degli altri, non disprezzando devozioni e tradizioni. Sono questi i percorsi abituali della santità.

2. *Per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi.* Per la purificazione della donna, quaranta giorni dopo il parto, la Legge prescriveva che si offrisse un duplice sacrificio: un agnello in olocausto e una tortora o un colombo per il peccato; ma se la donna era povera, poteva offrire due tortore o due colombi (cfr Lv 12,1-8). San Luca precisa che Maria e Giuseppe offrirono il sacrificio dei poveri (cfr 2,24), per evidenziare che Gesù è nato in una famiglia di gente semplice, umile ma molto credente. Anche questo appartiene alla logica dell'Incarnazione: il Figlio di Dio sceglie di appartenere alla schiera dei poveri. Pur essendo di natura divina, non considerò un privilegio l'essere uguale a Dio, ma privilegiò la debolezza dei poveri.

3. *Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore.*

Per la purificazione della madre e il riscatto del figlio non era necessario andare al Tempio. Invece Maria e Giuseppe vogliono compiere tutto a Gerusalemme. Quindi l'intera scena converge verso il Tempio e si focalizza su Gesù che vi entra. Così l'avvenimento principale non è più la purificazione della madre e il riscatto del figlio, ma un altro, cioè la "presentazione" di Gesù al Tempio, che ha un valore di "rivelazione" o di "manifestazione" del Figlio di Dio apparso nella nostra carne mortale. Il Signore entra nel suo Tempio per incontrare il suo popolo. Questa del 2 febbraio è la festa dell'incontro.

4. *Entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate.*

Il profeta Malachia non parla di un bambino, ma la sua parola trova compimento in Gesù, perché «subito», grazie alla fede dei suoi genitori, Egli è portato al Tempio; e nell'atto della sua «presentazione», viene offerto al Padre; è ridonato a Colui che lo ha mandato. La Presentazione rivela una volontà oblativa. Perciò san Bernardo cantava: Offri il tuo Figlio, o Vergine santa, e presenta al Signore il frutto benedetto del tuo seno. Offri per la riconciliazione di noi tutti la vittima santa, a Dio gradita (*In purificatione B. Mariae, Sermo III, 2: PL 183, 370*). Gesù è offerto al Padre, e quel gesto si ripeterà infinite volte nella sua vita. Gesù è e resta dono, diventa dono al Padre che ne fa dono all'umanità.

La Festa di oggi ci chiama a entrare nella logica del dono, per fare della nostra vita un'offerta a Dio. Da lui l'abbiamo ricevuta, a lui vogliamo donarla: ogni nostro gesto, ogni giorno, sia un atto consapevole di amore verso Dio e di adesione al suo progetto di amore.

5. *Purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia. Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani.*

L'annuncio del profeta è diventato realtà. Nell'atto della «presentazione» del Signore, o della sua «offerta» personale al Padre, traspare chiaramente la missione sacrificale e sacerdotale di Gesù. Il bambino Gesù, che viene presentato al Tempio, è quello stesso che, adulto, purificherà il Tempio (cfr Gv 2,13-22; Mc 11,15,19 e par.) e soprattutto farà di se stesso il sacrificio e il sommo sacerdote della nuova Alleanza.

6. *Poiché i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe ...*

La Lettera agli Ebrei (2^a lettura) sottolinea ancora di più il carattere sacerdotale di Colui che oggi entra nel Tempio di Gerusalemme e

soprattutto mette in evidenza l'itinerario percorso da Gesù per diventare sacerdote: si è sottoposto alla prova; ha sofferto. *Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì (Eb 5,8)*. Egli ha condiviso la sorte degli uomini, si è reso totalmente solidale con loro, ha partecipato intimamente al loro destino. *Doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo*. In questo modo e solo in questo modo egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.

Sacerdozio e sofferenza vanno di pari passo, e non può darsi sacerdozio senza sofferenza. La «salvezza» che Gesù porta al suo popolo, e che incarna in se stesso, passa attraverso la Croce, attraverso la morte violenta che Egli vincerà e trasformerà con l'oblazione della vita per amore.

7. A Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele.

Lo Spirito aveva rivelato a Simeone che non avrebbe visto la morte senza aver prima veduto il Messia. Lo stesso Spirito ha conservato queste parole nella Bibbia perché noi le conserviamo nel cuore. Anche a noi viene detto: tu non morirai senza aver visto il Signore. La nostra vita non si spegnerà senza risposte, senza incontri, senza luce. Verrà anche per noi il Signore, verrà come aiuto nella sofferenza; verrà come forza per il nostro cammino di ogni giorno. Non moriremo senza aver visto la vittoria di Dio, senza avere sperimentato l'offensiva di Dio, l'offensiva del bene, che è già in atto, perché Dio è all'opera in mezzo noi, è il lievito nel nostro pane.

Simeone aspettava la consolazione di Israele. Aspettava, perché aveva speranza. Come lui, il cristiano è tutto il contrario di chi non si aspetta più niente; crede tenacemente che qualcosa può accadere.

8. I miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele

La luce è Gesù; luce incarnata, carne illuminata, storia fecondata. La salvezza non è un'opera particolare, ma è Dio che è venuto, che si lascia abbracciare dall'uomo, che mescola la sua vita alle nostre vite. E a quella di tutti i popoli, di tutte le genti... la salvezza non è un fatto individuale, che riguarda solo la mia vita: o ci salveremo tutti insieme o periremo tutti.

Ma in quel momento il bambino Gesù non emanava alcuna luce; nessuna caratteristica lo distingueva da qualunque altro bambino. Nessun prodigio, nessun discorso edificante, nessun gesto miracoloso: al Tempio c'era solo un bambino sonnecchiante fra le braccia della mamma. Eppure Simeone dice: ho visto la luce preparata per i popoli. Sì, perché egli aspettava la consolazione di Israele. Se aspetti, gli occhi si fanno attenti, penetranti, vigili e vedono la luce. La luce è nel cuore di Simeone, nel suo sguardo.

Così è la fede: anche noi siamo chiamati a vedere con lo sguardo del cuore, a capire che ogni cosa è illuminata. È proprio questo il bisogno fondamentale della società di oggi. Abbiamo bisogno di luce, di tanta luce! È necessaria una chiave di interpretazione che ci aiuti a vedere al di là, al di sopra e al di dentro delle evidenze sconfortanti di una società ripiegata su se stessa.

9. Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te [Maria] una spada trafiggerà l'anima.

Cristo come caduta e contraddizione. Caduta dei nostri piccoli o grandi idoli, che fa cadere in rovina il nostro mondo di maschere e bugie, che contraddice la quieta mediocrità, il disamore e le idee false di Dio.

Cristo come risurrezione: forza che ci fa ripartire quando abbiamo il vuoto dentro e il nero davanti agli occhi. Risurrezione della nobiltà che è in ogni uomo, anche il più perduto e disperato.

Caduta, risurrezione contraddizione. Tre parole che danno respiro alla vita, aprono breccie. Gesù ha il luminoso potere di far vedere che le cose

sono abitate da un «oltre», che c'è un ulteriore traguardo, che c'è una realtà più grande e più bella oltre le apparenze.

10. *C'era anche Anna, una donna di 84 anni, vecchia e vedova da tanto tempo.* Anche lei si incanta davanti a quel neonato, perché anche lei sente Dio come futuro. Gesù non è accolto dai sacerdoti, ma da un anziano e un'anziana senza ruolo, da due innamorati di Dio che hanno gli occhi velati dalla vecchiaia, ma ancora accesi dal desiderio. È la vecchiaia del mondo che accoglie fra le sue braccia l'eterna giovinezza di Dio.

Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. "Sopraggiunta il quel momento - scrive l'evangelista -, si mise anche lei a lodare Dio" e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme (Lc 2, 38).

Questa donna loda, è incarnazione la lode; e diventa evangelizzatrice, annuncia cioè la "lieta notizia" di Gesù. Nella lode (= nella preghiera) sperimenta la presenza del Signore, e questa presenza la spinge a parlare. Anna non può non parlare di Gesù agli altri, così come hanno fatto i pastori di Betlemme e come faranno altre donne nel giorno della risurrezione (cf Lc 24, 1-11). Anna va ad annunciare che il Messia è già presente e che Lei ha visto il Signore.

È precisamente questa la missione. Questa è la evangelizzazione che scaturisce e può scaturire solo dall'aver visto il Signore, dall'averlo incontrato nella preghiera, dall'averlo sperimentato nell'intima comunione con Lui.

11. *Anche noi qui riuniti dallo Spirito Santo andiamo incontro al Cristo nella casa di Dio, dove lo troveremo e lo riconosceremo nello spezzare il pane.* – Abbiamo iniziato la celebrazione con queste parole, che vogliono significare un programma per la nostra vita, per ogni giorno della nostra esistenza.

Anche noi, ognuno di noi, docili allo Spirito, come il vecchio Simeone andiamo al Tempio, alla casa di Dio, alla casa della Chiesa che è la comunità cristiana per incontrare il Signore, per sperimentare in Lui la

salvezza: i miei occhi hanno visto la tua salvezza; per essere inondati dalla Luce di Cristo ed essere costituiti luce (voi siete la luce del mondo), per essere gli "illuminati". Proprio così – illuminati – nella Chiesa antica venivano chiamati coloro che avevano ricevuto il Battesimo. Siamo stati illuminati per illuminare, per essere luce, per trasmettere la luce al mondo.

Sopraggiungiamo anche noi come la vecchia profetessa Anna per lodare il Signore, per insistere nella lode, per essere lode della gloria, e parlare di Gesù a quanti ancora aspettano la redenzione. La nostra vita sia annunzio al mondo di oggi e testimonianza che Cristo è la redenzione, Cristo è la salvezza, Cristo è l'unico Salvatore del mondo.